

**CHRISTIAN BOLTANSKI ::**  
***UN'ALLEGRA CONVERSAZIONE***



*Un'allegra conversazione, più che uno studio visit*

Una lunga e gustosa chiacchierata con l'artista che ha rappresentato la Francia alla 54° Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia. Anni dopo la visita a Annette Messager – interpellata per il numero sull'*Amore* -, torniamo a Malakoff, per incontrarlo dove lavora. I dromers in visita vengono immediatamente immortalati dalla webcam di un collezionista che ha “comprato” la sua vita e che lo filma 24 ore su 24, 7 giorni su 7, fino alla sua dipartita finale. Lui è cordiale, ma determinato: la più grande catastrofe è la nostra morte, una catastrofe individuale, annunciata e inevitabile. Ossessioni infantili, manie da adulto, desideri artistici futuri, la religione, la memoria, l'amore e altre amenità, per Mr **Christian Boltanski**, di nuovo prepotentemente su DROME (era nel numero sul Tempo, ma probabilmente lo sapete già).

**DROME:** *Ci parli di Chance, l'installazione per la Biennale di Venezia.*

**CHRISTIAN BOLTANSKI:** *Chance parla del caso, ed è stata ideata per la Biennale. Mescolo fotografie di neonati polacchi e di adulti svizzeri morti molto anziani. Ho tagliato il volto in tre parti: la fronte, gli occhi, la bocca e, come in una slot machine, quando si preme il bottone si forma un volto "casuale". Ma lo spettatore che riesce a creare quello d'origine, vince l'opera. C'è una possibilità su 40.000 di vincere!*

**D:** *Perché scegliere il tema del caso per la Biennale?*

**CB:** L'idea di base è che quello che siamo sia legato al secondo in cui i nostri genitori hanno fatto l'amore, e che se avessero fatto l'amore un secondo prima o un secondo dopo noi saremmo diversi. È una questione puramente tecnica e temporale: siamo il frutto del caso e la nostra esistenza non è una questione mistica.

**D:** *Allora lei non crede in Dio...*

**CB:** No, pur avendo un'educazione cattolica... (ho fatto la prima comunione).

**D:** *Cosa le piace del cattolicesimo?*

**CB:** È una religione molto umana, perché è contro Dio in quanto glorifica l'uomo, cioè Gesù. Per me, naturalmente, ognuno di noi è Cristo, che in sé non è stato una persona speciale. Ma non credo ad un vecchio signore con una barba bianca che decide che tra tre minuti sarete investiti da una macchina. Se avete un incidente, è perché vi siete distratti e non perché era previsto lassù.

**D:** *E che ne pensa della religione di suo padre, il giudaismo?*

**CB:** Sono religioni molto simili: ma nel cristianesimo la figura del Cristo è molto interessante. Quello che mi colpisce, è che è rappresentato come l'ultimo degli uomini, come il più povero, il più miserabile, il più battuto, il più sofferente. C'è una sorta di glorificazione dell'uomo ordinario.

**D:** *Allora la vita sarebbe solo una questione di coincidenze; ma un po' di volontà dell'uomo entra in gioco?*

**CB:** Certo, ma il caso regge molto le nostre vite, come affermavo anche in *Personnes*, al Grand Palais (Manifesta 2010, *NdR*), il cui il tema era quello dell'Olocausto. Per la Biennale, ho voluto proporre una mostra più gioiosa, non drammatica. Per me, la Biennale, è come un grande carnevale, è un momento festivo, non volevo un'opera triste.

**D:** *Era un'installazione sicuramente più ludica, ma le immagini dei deceduti di Chance non trasmettevano un gran buonumore...*

**CB:** Diciamo che il dispositivo è gioioso, ma il soggetto è grave, ed è vero che i neonati polacchi sono molto brutti.

**D:** *Perché scegliere dei neonati brutti?*

**CB:** Sono dei bambini che hanno un giorno di vita, il loro volto è raggrinzito. Quello che mi ha intrigato, è il fatto che il "Grand Journal", il quotidiano polacco, ogni Sabato pubblica le foto di 800 bambini nati durante la settimana. È una cosa impressionante: non c'è neanche il nome, talmente sono piccoli. Secondo me, lo fanno per vendere il giornale: sanno che almeno 800 persone lo compreranno... fa parte della mentalità polacca, loro sono molto cattolici e fanno molti figli.



Christian Boltanski, *Chance*, detail of the installation at the French Pavillion of the 54th Venice Biennale 2011, photography © Didier Plowy

**D:** *Ho letto una sua dichiarazione a proposito della sua “empatia ingombrante” e della sua voglia di abbracciare le persone nella metropolitana: è come se la scoperta della gioia di vivere fosse un qualcosa di recente.*

**CB:** Sì, avrei voglia di conoscere ogni persona, perché siamo tutti unici grazie alla questione dello spermatozoo ed ognuno ti apporta un qualcosa. È un’empatia ingombrante, perché non si ha il tempo di far tutto, non si possono baciare tutte le persone per strada, è impossibile. Ho una natura allegra, e il mondo è qualcosa di meraviglioso: imparare il mondo, guardare tutte le immagini, è stupendo... anche se nelle mie opere pongo delle domande esistenziali e la morte è molto presente.

**D:** *La morte, la angoscia?*

**CB:** Non quotidianamente, ma il sentimento del tempo che passa, ce l’ho dall’età di 24 anni. Comunque, oggi mi sento più allegro che a 20 anni. Quando ne avevo 5, in casa ascoltavo i racconti degli adulti sui sopravvissuti dei campi di concentramento. Mio padre è un sopravvissuto e, come in un film, si è salvato per una questione di attimi e quindi, ancora una volta, per caso.

**D:** *Perché gli ebrei avrebbero sofferto più di un altro popolo?*

**CB:** Non lo so, ma è stata la stessa cosa per gli abitanti di Haiti che sono morti nel terremoto. Perché loro e non noi? Ma, comunque, penso che tutto questo non abbia molta importanza, perché tanti haitiani che sono morti sono già stati sostituiti. C’è una frase di Napoleone terribile e bella allo stesso tempo: quando vede a Austerlitz i migliaia di morti, afferma: “Non fa niente. Una notte d’amore a Parigi sostituirà tutto questo”. È di una lucidità e di un realismo incredibili. La vita continua, e ci sarà un altro critico d’arte e un altro artista tra qualche anno, e non saranno né lei né io. Ci saranno sempre delle persone che si baceranno sul lungosenna e anche le persone uniche saranno sostituite da altre ugualmente uniche.

**D:** *E allora, cosa c’è dopo la morte?*

**CB:** Niente, il vuoto. Certo è meglio credere che esista un’altra vita. E si spiega questa voglia di tutti di lasciare una traccia dopo la morte, di restare presenti nella memoria. So di essere fortunato nell’essere un artista perché lascerò un qualcosa che emozionerà la gente anche dopo la mia morte.

**D:** *Il collezionista mantiene l'artista in vita anche dopo la sua morte?*

**CB:** Gran parte del mio lavoro è distrutto, quindi c'è la memoria, ma non per forza un oggetto. Non è il collezionista che mantiene l'artista in vita, ma piuttosto la conoscenza. In occasione della mostra *Personnes*, avrei voluto che il Grand Palais avesse iscritto l'opera in un repertorio, come fa la Comédie Française: c'è una sorta di permesso a recitare un lavoro teatrale tra 50 o 100 anni, e sarebbe una cosa molto interessante che questo sistema si applicasse all'arte contemporanea.

**D:** *Questo corrisponderebbe completamente al suo lavoro che, seppur centrato sulla memoria, è costituito spesso da opere immateriali.*

**CB:** Non ho mai lavorato il bronzo o il marmo, ma sempre materie effimere che richiedono una certa cura legata all'affetto. Perché le opere d'arte sono più nell'affettivo che nel materiale, grazie allo sguardo che si pone sull'opera. In Italia, ho realizzato un monumento, che non mi andava tanto di fare perché non avevo nessun legame con questo evento, ma le persone erano talmente simpatiche che l'ho fatto. Era in occasione della strage di Ustica, l'aereo che è caduto tra Bologna e Palermo, e ho realizzato un monumento sonoro. In questo incidente sono morte 80 persone, e ho immaginato l'ultimo pensiero di ogni persona. Sono dei pensieri ottimisti: "Spero che mamma mi abbia preparato una cosa buona", oppure "spero che mio cugino stia bene". Erano dei siciliani che vivevano a Bologna e che andavano a trovare la famiglia. Ancora una volta un'opera immateriale (il progetto è un'installazione permanente al Museo per la Memoria di Ustica a Bologna, *NdR*).

**D:** *Come il progetto acquistato dal collezionista giapponese Les archives du coeur.*

**CB:** Ho registrato più di 40.000 battiti di cuore, che sono nell'isola di Teshima (al Teshima Art Museum in Giappone, *NdR*). È come andare dal dentista: chiunque può recarvisi e chiedere di ascoltare il cuore della signora X o del Signor Y. Tra un po' saranno dei battiti di cuori di persone morte che, paradossalmente, metteranno in evidenza più l'assenza che la presenza, perché quest'opera preserva il suono, ma non la persona.

**D:** *Insomma, alla fine si ritorna a parlare sempre della morte. Vorrebbe trovare l'elisir dell'eterna giovinezza?*

**CB:** Parte del mio lavoro cerca di fermare il tempo, ma non funziona. Vede, in questo momento siamo filmati, ed io lo sono 24 ore su 24, ma non è per questo che vivrò di più (Boltanski ha venduto la sua vita, in cambio di un vitalizio, ad un collezionista che ha fatto fortuna al casinò, *NdR*). Anzi, questo tipo di azione mette in evidenza la disperata impossibilità di farlo. Come Highlander, vorrei attraversare le ere, perché la vita non mi annoia (anche se non sono triste di morire...).

**D:** *Come è stata la sua infanzia e la sua adolescenza?*

**CB:** La mia carriera scolastica è terminata verso i 14 anni. Ero una persona particolare, non volevo studiare e non mi adattavo al sistema. Avevo una vita felice perché riempivo le mie giornate con delle attività maniacali, ossessive, cerebrali e solitarie, tra le quali la realizzazione di quadri. Non uscivo per strada ed ho iniziato ad uscire da solo nel '67, quando andavo alla scuola di Belle Arti, al laboratorio di poster per la rivoluzione. Un giorno realizzai un oggetto di plastilina, e mio fratello (Luc, il noto sociologo, *NdR*) mi disse che era bello, e così mi misi a fare oggetti. Era la prima volta che mi facevano un complimento e, siccome non parlavo, era la mia maniera di esprimermi. Quello che realizzavo erano delle cose di un bambino malato mentale di 5 anni.



Christian Boltanski photographed in his atelier in Malakoff by Pejman Biroun Vand for DROME magazine :: Unpublished Shot

**D:** *C'è sempre un inizio... anche per i grandi artisti.*

**CB:** Credo che, visto che i miei fratelli hanno studiato e che i loro studi erano legati alla parola, io ho voluto differenziarmi scegliendo una disciplina più emotiva, più fisica. Verso i 13 anni volevo essere pittore e sapevo che lo sarei diventato, non avevo dubbi, a quell'epoca. Ho avuto la fortuna di avere dei genitori che mi hanno permesso di non andare a scuola e che mi hanno incoraggiato a realizzare questi quadri che, tra l'altro, erano di grande formato. Dipingere era per me quasi un mezzo terapeutico, ma oggi va molto meglio, mi sono curato.

**D:** *Questo numero di DROME è dedicato alla Catastrofe. Cosa le evoca questo vocabolo?*

**CB:** È perfetto. La vita non è altro che una catastrofe annunciata: la nostra morte. Una sorta di catastrofe individuale, perché il tempo è più forte di noi e il fatto di credere in Dio aiuta a sormontare questa paura.

**D:** *Leggevo un testo sul suo lavoro a proposito della preoccupazione di documentare per preservare, semmai ci fosse stata una guerra atomica o una catastrofe naturale.*

**CB:** Sì, ma è un'illusione, perché si preserva e allo stesso tempo non si preserva niente. Faccio lo stesso lavoro da sempre. Nel testo che cita, dico: «Rimetto la mia vita in una scatola per preservarla e conservare tutto», ma l'ho scritta quando avevo 23 o 24 anni. Parlo sempre dello stesso argomento, ma in maniera diversa.

**D:** *Abbiamo parlato abbastanza della morte..., e l'amore, in tutto questo?*

**CB:** Non c'è molto sesso nel mio lavoro, è un peccato.

**D:** *Le chiedo dell'amore, non del sesso....*

**CB:** Trovo che il grande soggetto dell'arte sia Dio davanti alla morte e al sesso. Quando si visita il Louvre è solo sesso e violenza. Nel mio lavoro, non c'è sesso o allora è molto nascosto.

**D:** *Quando parla di spermatozoi, parla di sesso.*

**CB:** Piuttosto di biologia, perché non c'è lo slancio amoroso. Anche in amore il caso gioca un ruolo

cruciale, penso che ci si potrebbe innamorare di 4.000 o di 10.000 persone, e il caso fa che ci innamoriamo di una persona.

**D:** *Non è molto romantica come idea...*

**CB:** Per un periodo mi sono divertito a pensare che mi ero innamorato di una ragazza che era stata in un campo sovietico, che era morta negli anni '30 e che ci siamo mancati di poco. Diciamo che c'è una questione geografica e temporale. Si ha bisogno di amare e di essere con una persona, ma non penso che esista solo una persona al mondo che possiamo amare terribilmente come Giulietta e Romeo.

**D:** *Come artista scelto dalla Biennale, si è posto delle domande sulla situazione politica del paese che la ospita? Cosa ne pensa del nostro catastrofico governo Berlusconi (domanda posta prima della formazione del nuovo esecutivo tecnico, NdR)?*

**CB:** Penso che si tratti di una tragi-commedia all'italiana. Ma, in generale, in Europa ci sono sempre più movimenti fascisti e, per me, il pericolo non è Berlusconi, ma la Lega Nord, come in Francia il partito di Marine Le Pen, che potrebbe un giorno essere al governo. Berlusconi, poverino, è un comico. È difficile fare della politica alla Biennale, anche se tutta l'arte è politica, ma non ho voglia di fare politica in arte. Diciamo che i miei propositi sono umanisti e non sono legato ad un movimento o un evento politico. Per me, non sarebbe interessante mettere Berlusconi alla Biennale. Ma è vero che la situazione è triste, e che molti dei miei progetti sono stati annullati a causa della mancanza di soldi. Vorrei che l'Italia fosse un paese più aperto, perché mi piace lavorare per e con gli italiani (la fondazione Volume! di Roma, nel 2011, ha ospitato "Sans Fin", una mostra personale di Boltanski, che è stata anche una sorta di teaser al lavoro mostrato a Venezia, NdR).

**D:** *E allora, quale sarà il tema della sua prossima opera?*

**CB:** Internet mi sta appassionando moltissimo. Sa i siti sui quali ci sono delle ragazze che vi salutano? Quello che mi affascina è che sono dall'altra parte del mondo e... ti salutano. Ma se vi innamorate, non sapete da dove vengono, non c'è nessun mezzo per raggiungerle. La cosa affascinante è che sono in diretta e che vivono in maniera diversa dalla mia. Trovo che internet sia prodigioso e che si possano incontrare molte persone per caso, prima era impossibile. Mi immagino un'opera, per esempio, in cui le persone possano comprare un quarto d'ora della vita di Christian tra le 4h15 e le 4h30, direttamente in galleria...

**Tea Romanello-Hillereau**

**CHRISTIAN BOLTANSKI**

*STORAGE MEMORY*

web: [www.christian-boltanski.com](http://www.christian-boltanski.com)

**World Wide Web, until artist's death**

